

SCONTRO AL CENTRO.

È rottura sulle candidature all'interno del «Patto» Ricucitura difficile, Mariotto pensa ad altre alleanze?



Il braccio di ferro nei collegi uninominali. Chi sfiderà i leader della politica italiana?

Martinazzoli e Segni ai ferri corti

Saltano gli accordi per la Puglia, la Campania e la Calabria nel polo moderato. De Mita vuole candidarsi e Segni non lo vuole. Amato, La Malfa e Zanone propongono che il leader del Patto abbia i pieni poteri sulle candidature. Piazza del Gesù risponde: «È inaccettabile». Il «tavolo» è vicino alla rottura e oggi Martinazzoli con i suoi coordinatori regionali decide di farsi, sapendo che Segni quell'accordo con il leghista Maroni non l'ha mai strappato.

De Mita conferma «Io mi candido»

Anche Mancino in corsa

Ciriaco De Mita vuole candidarsi e chiede al suo partito di sostenerlo. Per tutta la sera ne hanno discusso a piazza del Gesù e oggi ne parleranno anche i coordinatori regionali che arriveranno a Roma. Secondo le proposte che arrivano da Avellino l'ex segretario della Dc sarebbe candidato per la Camera, nel collegio dell'Alta Irpinia. Giuseppe Gargani per la Bassa Irpinia. Per il Senato corrobberà il ministro dell'Interno Nicola Mancino ad Avellino città, mentre per l'Alta Irpinia Zecchino.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Rompono o non rompono piazza del Gesù e largo del Nazareno, Martinazzoli e Segni? Ogni giorno che passa invece di avvicinare la soluzione delle diatribe che angosciano il polo dei moderati s'allontana. Ieri sera nessun accordo era stato raggiunto per le candidature delle regioni meridionali. E del resto è logico che sia così, se la posta in gioco è un seggio in parlamento. Per tutta la giornata si sono succeduti incontri, telefonate, con Martinazzoli sempre a Brescia - lettere e fax.

giorno è rimasto chiuso Segni che, via via, ha incontrato i laici, poi Marini (che gli ha consegnato la lettera di Jervolino) e in serata Pierluigi Castagnetti, braccio destro di Martinazzoli. Al primo piano i «secondi» hanno testardamente continuato a trattare, mentre in anticamera delegazioni regionali dei patisti bivaccano in attesa di notizie. Mancano sette giorni al termine della presentazione delle liste. Teoricamente ci sarebbero i margini per proseguire la discussione, ma le liste devono essere accompagnate da 250 firme per ogni candidatura. Guglielmo Castagnetti è sconsolato e ammette: «Qualcuno deve cedere. Se lo fa Segni è finito, se lo fa Martinazzoli deve dichiarare di aver fallito. Per noi laici e per Segni in discussione è una strategia politica, per i Popolani invece è la questione dell'identità del nuovo partito. Posizioni inconciliabili, ma che devono trovare una mediazione». Amato ha provato a proporre un escamotage: nominare due plenipotenziari, cioè Segni e Martinazzoli, che da soli facciano quadrare il cerchio. «Una soluzione tecnica», la definisce Alberto Michelini e non politica per non trovarsi con l'acqua alla gola. E se alla fine la strategia messa in campo da Segni mirasse proprio a questo? Cioè tirare la corda fino all'ultimo minuto per far passare la linea intransigente del leader dei patisti che non vuole inquisiti nelle liste? Può essere, ma intanto Jervolino batte e ribatte sullo stesso chiodo, nelle proposte del Ppi non c'è nessun indagato, il rinnovamento è sensibilissimo.

I laici: pieni poteri a Segni

Ad un certo punto, mentre si bloccavano le trattative per la Puglia sulla candidatura di Lia, inquisito, in un collegio di Lecce, per la Calabria e la Campania (dove i laici vorrebbero candidare l'avvocato Alfonso Martucci) e per la vicenda sempre aperta di De Mita; ma anche stando ai racconti dei patisti regionali - per l'ingordigia dei Popolani che vorrebbero accaparrarsi i collegi più sicuri, ad un certo punto i laici, cioè Amato, La Malfa e Zanone, anche loro decisi a escludere dalle liste tutti i parlamentari in carica che risultano inquisiti, hanno proposto a Martinazzoli di dare a Segni il mandato di supervisionare le liste per l'uninominale. Una sorta di pieni poteri anche perché, sostengono, non si vedono alternative a questa soluzione. I laici, che da parte loro affidano al leader del Patto la responsabilità di definire le liste per l'uninominale, hanno richiamato Martinazzoli alla responsabilità di una eventuale rottura le cui conseguenze riguarderebbero tutti. Quasi una sorta di ultimatum, più che il tentativo di sbloccare la situazione che, ovviamente, ha irrigidito il Ppi. La risposta ufficiale di piazza del Gesù è stata relegata in sei righe diffuse alle agenzie di stampa, cioè: «Le proposte di candidature nel Ppi sono state e sono improntate al più ampio rinnovamento e tutte rispondenti a severi criteri morali e politici. Il Patto è un'alleanza e in quanto tale basata sulla lealtà e sul rispetto della reciproca dignità e autonomia, che non può consentire una preventiva rinuncia a concorrere nelle determinazioni delle migliori candidature». Come dire: giù le mani dai nostri candidati. La risposta riservata, invece, è stata affidata ad una lettera firmata da Rosa Russo Jervolino, la quale ha detto chiaro e tondo che l'idea di un Segni supervisore è per il Ppi «inaccettabile».

I due plenipotenziari

Il clima è dunque pesantissimo. A largo del Nazareno, sede del Patto, al quarto piano per tutto il

Davide contro Golia Chi contenderà i voti ai big?



Berlusconi A Roma-centro sfideranno il Cavaliere il pattista Michelini e la Salamon?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Spietata la regola dell'uninominale: chi arriva primo vince, gli altri restano fuori. Impossibile candidarsi in più di un collegio: o la va, o la spacca. Una possibilità di recupero, è vero, esiste: ciascun candidato «uninominalmente» può infatti concorrere anche nelle liste «proporzionali», e addirittura in tre distinte circoscrizioni. Ma l'eventuale ripescaggio, è evidente, non può valere per tutti. Soltanto per i leader non dovrebbero esserci pericoli. E tuttavia, proprio per i leader - veri o presunti, grandi e piccoli, passati o futuri - la battaglia nel collegio diventa cruciale: non tanto per ottenere il seggio, quanto soprattutto per una questione di immagine e di prestigio.

una lista comune Patto-Partito popolare (a meno che nelle prossime ore il «polo» con Martinazzoli non salti definitivamente in aria). Achille Occhetto la lista del Pds, Gianfranco Fini quella di Alleanza nazionale, Occhetto e Fini si scontreranno anche a Bologna: sempre nella corsa proporzionale, però, nonostante nei giorni scorsi il leader missino avesse ipotizzato uno scontro diretto col segretario del Pds in un collegio.

Il Cavaliere scende al Sud

Berlusconi, emigrato al Centro-sud dopo che la Lega aveva concesso a Forza Italia un congruo numero di collegi «sicuri» a Milano, sarà presente anche a Palermo (contro il capoluogo del Ppi Sergio Mattarella), mentre a Napoli sfiderà il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, capoluogo del Pds. Umberto Bossi ha tenuto per sé, com'è giusto per il leader dei lumbardi, la testa di lista di Milano. Dove si scontrerà con Nilde Iotti, capoluogo del Pds. E con Romano Prodi: sarà infatti il presidente dell'Iri a guidare la lista del Partito popolare nel capoluogo lombardo. Lo scontro con il leader leghista assume un significato simbolico, poiché proprio il nome di Prodi circola da tempo come possibile candidato a palazzo Chigi in alternativa a Segni, e nell'ipotesi di una futura coalizione di centro-sinistra. Saranno del resto Prodi a Milano e Mattarella a Palermo gli uomini-simboli del Ppi (oltre al ministro degli Interni, Nicola Mancino, e alla presidente del partito, Rosa Russo Jervolino), visto che né il segretario, Mino Martinazzoli, né il suo braccio destro, Pierluigi Castagnetti, verranno meno all'impegno preso di non ricandidarsi.

La sfida della Bolognina Poche, invece, le sfide vere e proprie nei singoli collegi. Non ci sarà lo scontro Berlusconi-Occhetto, né quello Fini-Occhetto. Il segretario del Pds sarà candidato nel collegio «storico» della Bolognina: storico perché da sempre «rosso», ma soprattutto perché qui, nel novembre dell'89, Occhetto lanciò la «svolta» destinata a trasformare il Pci in Pds. Se non cambierà idea nelle prossime ore, sarà Pierferdinando Casini a sfidare il leader di Botteghe Oscure. «So che è una battaglia disperata», ha confidato l'ex pupillo di Forlani, ora fra i leader cristiano-democratici, capoluogo di Forza Italia in Emilia. Duello anche a Roma, questa volta fra due ultra-moderati: nel collegio scelto da Berlusconi, quello di Roma 1 (ma manca una conferma ufficiale), dovrebbe infatti correre anche Alberto Michelini, «pattista» della prima ora. L'avversario progressista (e se così fosse, il match si farebbe interessante) potrebbe essere Marina Salamon, imprenditore ed esponente di spicco di Alleanza democratica. S'era parlato anche di Corrado Augias, ma il giornalista-presentatore ha rinunciato proprio ieri alla candidatura. Anche Fini sarà candidato a Roma, nel collegio 24: ancora non si conosce il nome del progressista che lo sfiderà. Potrebbe essere invece il pidessino Gavino Angius (capoluogo in Sardegna) l'antagonista di Mariotto Segni a Sassari. E Bossi? Il leader leghista si presenterà a Milano, in un collegio «buono». A sfidarlo potrebbe scendere in campo Nando Dalla Chiesa, candidato-sindaco sconfitto da Formentini a giugno, simbolo della Milano progressista.

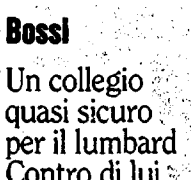
Occhetto Il leader Pds ritorna alla Bolognina e trova l'ex forlaniano Casini



Fini Nella capitale il collegio del capo missino Cercasi progressista da candidare



Segni Mariotto corre a Sassari Forse Angius sfiderà il leader del «Patto»



Bossi Un collegio quasi sicuro per il lumbardo Contro di lui il retino Dalla Chiesa?

Forse l'imprenditrice in campo contro Berlusconi a Roma Salamon: «Sfidare Silvio mi tenta»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Visto Berlusconi-Guzzanti? «Meravigliosa! Bravissima! L'ho registrata». Ed il Berlusconi vero? «Domani sera, sì. Mi ha intristito. Mi ha dato voglia di oppium». Forse Marina Salamon si opporrà nel modo più diretto, candidata nel collegio uninominale Roma 1, lo stesso del Cavaliere (e di Michelini): «Alleanza Democratica me l'ha chiesto, io ho dato la mia disponibilità. Con questo, naturalmente, non c'è ancora niente di sicuro», conferma telefonicamente. Ma si capisce che la sfida, «fosse pure perdente in partenza», l'attira. Perché? Ovvio: gli imprenditori che stanno coi progressisti credono ad un progetto contrario a quello di Berlusconi. Vede che strana questa «destra» che sta formandosi, è basata su tutto fuorché sul mercato ed il liberismo puro. Berlusconi non è mercato? Berlusconi agisce in una logica da oligopolio nel settore delle comunicazioni. Io un'azienda la valuto in base alla capacità di esportare il proprio prodotto; lui non c'è riuscito, né in Francia né in Germania. Per il resto, è notorio quanto sia indebitato con le banche...

Ecco, ne dia un parere tecnico. Sei-settecento miliardi glieli ha prestati, guarda caso, la Cariplo. Una cifra del genere, per un gruppo il cui patrimonio supera di poco i mille miliardi, è grave. Sappiamo che il totale dei debiti è sui 4.000 miliardi, moltissimi con i fornitori. Quelli grossi la risolvono magari con pubblicità gratuite, tanti altri - i piccoli creditori della Standa per esempio - sono in difficoltà. A me risulta con certezza che Costanzo ed il suo staff non vengono pagati da ottobre. Costanzo ha dovuto esporsi personalmente. Berlusconi grande comunicatore - come le sembra? Francamente non mi piace. Musichette, nuvolette, ma non ho sentito una cosa in termini concreti. Facile pronunciare una parola bellissima come «solidarietà», stupendo promettere «risolverò la disoccupazione»: ma come, quando, con quali risorse? Ci sono imprenditori rassicurati, temo, dall'assicurazione che il carico fiscale calerà dell'1% all'anno. A loro bisogna ricordare che Abete ha calcolato, nella migliore delle ipotesi, un calo di mezzo pun-

No, di questo sono convinta io. Perché Alleanza democratica ha pensato a lei? Forse per il carattere? Oh, questa storia del carattere... Chiunque dibatte, oggi, deve essere cosciente che il gioco è duro e non è possibile essere sorniondi ed eleganti. Per quanto: io mi sono sempre scontrata, gli scontri mi divertono, ma in questi ultimi giorni mi è calata addosso una grandissima voglia di non trascinarci addosso la violenza di queste cose. Non so... Posso raccontarle una cosa buffa? Dal. Ecco, sabato sera, quando Adornato mi ha chiamato, stavo andando a Venezia. Poi sono arrivata, sono andata a piazzale Roma per depositare il mio borsone e mi ha chiamato papà, rimproverandomi di trascurare la famiglia. Tirata di qua, tirata di là, mi sono seduta per terra, discutevo con papà al telefonino, piangevo. È passato un ragazzino, mi ha guardato: «Brava, ancora di più dovevi piangere». Pannella! Sono scoppiata a ridere. Questa è la mia vita. Lei corre per la camera proprio quando il padre di suo figlio, Luciano Benetton, si ritira per ba-

Beh, si guardi: com'è adesso? Adesso sono in scarponi. Prendo i cani e vado a passeggiare un po' nel bosco con mio figlio. Questa idea di campagna elettorale non la preoccupa? Mi sento come un bambino che spara con la pistola ad acqua contro i carri armati. Non importa, Brecht scriveva una cosa giustissima, chi resta a casa quando la battaglia comincia parteciperà alla disfatta. E poi, la verità è la giustizia vincono sempre. Sempre Brecht?



L'imprenditrice Marina Salamon dal governo veneziano alla sfida romana con Berlusconi

dare alla propria azienda. Non avrà problemi con le sue attività?

No. Sono sufficientemente bene organizzata.

A proposito, che ne pensa dell'impegno diretto in politica di un industriale?

Che può essere normale se si entra a far parte di un partito, magari proiettando aspettative di difesa dei propri interessi. Ma molto anormale se si inventano i partiti a misura della propria persona.

Questa settimana C'è il nuovo "740" con tutte le novità e le semplificazioni per il contribuente due intere pagine con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì